



Cattedrale di Verona, 24 marzo 2020

Martedì IV di Quaresima.

Ez 47,1-9.12;Gv 5,1-16.

La fiducia nella potenza risanatrice di Gesù Cristo

Il profeta Ezechiele nel pieno dell'esperienza dell'esilio di Babilonia ha una visione, ovviamente di natura simbolica. Vede sgorgare dal tempio di Gerusalemme un fiume d'acqua viva, che si ingrossa sempre più, capace di fecondare in sovrabbondanza i terreni da esso irrigati. In ultima analisi alludeva alla sovrabbondante grazia di Dio che comunque accompagnava con la sua benevolenza anche il popolo in esilio. Dio non abbandona mai nessuno e in qualsiasi situazione, anche la più inquietante e devastante, concede gli aiuti spirituali necessari per affrontarla con dignità senza lasciarsene travolgere. Oggi in particolare abbiamo bisogno di sentire Dio vicino a noi, con tutti gli aiuti predisposti dalla sua Provvidenza. In quell'acqua sovrabbondante ci è lecito intravedere anche una prefigurazione dello Spirito Santo, che sana tutto e feconda tutto ovunque giunge con la sua potenza risanatrice e fecondatrice appunto.

Con ogni probabilità, anche nell'acqua della piscina di Betzà, di cui parla l'evangelista Giovanni, possiamo scorgere una allusione allo Spirito Santo. Del resto proprio l'evangelista Giovanni accosta ogni suo riferimento che fa all'acqua esattamente allo Spirito, come nel dialogo con Nicodemo, e in quello con la Samaritana e, esplicitamente, nel capitolo settimo del suo Vangelo, al culmine della Festa delle Capanne, nel cui contesto viene collocato l'episodio del paralitico risanato da Gesù. Presso questa piscina, detta probatica cioè situata presso la porta delle pecore, avviene l'incontro con un uomo che da trentotto anni era paralizzato e attendeva di giorno in giorno di essere il primo a venire immerso in quelle acque appena si agitavano in quanto, così si credeva, proprio allora possedevano una virtù taumaturgica. Gesù lo vede. Gli entra in cuore. Lo risana senza esserne richiesto: "Alzati, prendi la tua barella e cammina!". Poi Gesù si dilegua. Ma immediatamente ecco le reazioni da parte dei farisei intransigenti, per i quali in giorno di sabato, quel giorno infatti era proprio sabato, non era lecito fare nessuna opera manuale, nemmeno quindi portare una barella. Il paralitico guarito si scusa riversando su Gesù l'eventuale colpa. Precisa l'evangelista che da

allora scoppiò una vera e propria persecuzione, fino al complotto di farlo uccidere, da parte dei Farisei nei confronti di Gesù, come trasgressore della legge. E immediatamente dopo, in seguito alla rivelazione del suo rapporto filiale con Dio Padre, anche come bestemmiatore “in quanto chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio!” (Gv 5, 18). Queste del resto saranno le due accuse radicali, a cui sarà aggiunta quella riguardante la distruzione del tempio, in forza delle quali Gesù sarà messo a morte. I Farisei, diversamente, avrebbero tollerato un Gesù profeta e maestro. Ma lo volevano innocuo, insignificante. Mentre, svelando la sua precisa identità, scombinava e sconvolgeva i parametri del loro vivere ormai consolidato. Forse è proprio sotto questo profilo, quello di un Gesù insignificante, una sorta di larva, un allineato in ogni caso, che la cultura dilagante, atea e scienziata, vorrebbe relegarlo ai margini di ciò che ha peso nelle decisioni legislative, a cominciare da quelle europee. Spetta ai laici Cristiani documentare, con una significativa testimonianza negli ambiti della laicità - famiglia, lavoro, ricerca scientifica, volontariato, politica, salute, economia – quanto in realtà proprio la fedeltà a Cristo, Figlio di Dio fatto Uomo, al suo Vangelo, sia la migliore garanzia di impegno responsabile a servizio dell’uomo singolo in quanto persona e dell’intera umanità, in quanto famiglia di Dio. Nella profonda crisi che stiamo subendo, la fede autentica in Dio sta mostrando la sua forza vitale e rigenerante, a cominciare da tante delle nostre meravigliose ed eroiche famiglie.

✠ Giuseppe Zenti

Vescovo di Verona